



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Anno XIII
Aprile
2026

Alla ricerca del SÉ



La presente pubblicazione non è in vendita
ed è riservata ai soli membri del Rito. Stampato in proprio
E' anche sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su youtube:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>

ALLA RICERCA DEL SÉ



intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

MEDITARE E A VOLTE FANTASTICARE - S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:	- pag. 3
I 4 VIAGGI DELL'INIZIAZIONE NELLA TRADIZIONE INIZIATICA (APPUNTI) - Carlo N.	- pag. 12
CHE COS'È L'ILLUMINISMO? - Ennio	- pag. 16
FEDE, SPERANZA E CARITÀ - Eva	- pag. 20
MAOMETTO – CONFUCIO – BUDDHA – X.TO, LA RICERCA E IL SILENZIO MISTICO: SPUNTI DI RIFLESSIONE INIZIATICA -Vincenzo	- pag. 24
IL SIGNORE DELLE MENZOGNE - Menkaura	- pag. 33

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Meditare

e a volte fantasticare

Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:



del moderno meditare. Sembra-
rebbe che sia stato adottato per tra-
durre in latino il termine greco *melete*,
presente nella versione in greco della Bibbia,
avendo il significato di ponderare, riflettere, con-
templare. Sembra che sia stato utilizzato anche
per tradurre l'ebraico *hāgā*, che indica il mormo-
rare, sussurrare o brontolare tra sé e sé, spesso

Esiste un modo particolare di
suggerire, di indicare, specifiche
direzioni previste per incedere su
una strada iniziatica come la nostra
che ha come obiettivi: “Cono-
scenza e Verità”, ma che si posizio-
nano alla base di un’auspicabile
tendenza per una reintegrazione nei
livelli spirituali, originali, creati
dal Supremo Artefice. Tecnica-
mente, ad esempio, in funzione del
desiderio d’indagare sé stessi, que-
sta modalità operativa potrebbe
esemplificarsi, per lo più in modo
propedeutico, nell’esigenza di pro-
vare a fermare a lungo il pensiero
su qualcosa (oggetto, ricordo, im-
magine, suono, ecc.) condensabile
in un concetto identificabile nella
nostra lingua con la parola: “medi-
tazione”.

La sua applicazione potrebbe avve-
nire in luoghi e tempi differenti, a
seconda degli obiettivi anche inter-
medi di riferimento. Nel nostro
caso, riguarderebbe vari argomenti
specifici su cui meditare prima, du-
rante e dopo i Lavori, oppure altri
da affrontare anche solo a livello
culturale, in qualsiasi momento si
voglia.

Ad ogni modo, credo che possa es-
sere interessante notare che tale
termine sembrerebbe derivare dal
latino: *meditatio*, riflessione op-
pure da *mēdītor*, che è all’origine



Luce della Verità - Arte digitale



Informazioni e storia sull’Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





associato al “rimuginare” o masticare la Scrittura per assimilarla, ma anche la meditazione stessa.

In generale, con quei termini, si ipotizza che ci si possa riferire ad una pratica utile per raggiungere una maggiore padronanza delle attività della mente, affinché un soggetto che ne usufruisca, sia sempre più in grado di concentrarsi su un solo pensiero, su un concetto elevato, oppure su un preciso elemento non solo della realtà. Questo, avendo prima la capacità di abbandonare il normale interesse sui pensieri, sulle immagini conseguenti alle necessità esistenziali, quotidiane,

per lo più ricchi anche di emotività passionale e quindi riuscendo ad ottenere un fluire degli stessi in modo morbido, quieto, più o meno evanescente.

Così, lasciando riposare la mente in una sorta di tranquillità naturale, sarebbe ipotizzabile la possibilità di accedere poi alla fase di contemplazione di ciò che eventualmente si avesse focalizzato in modo casuale, estemporaneo, oppure in funzione di un impulso volontario, nell'intento di un'auto-realizzazione che nel nostro caso, oltre a mirare ad un miglioramento delle condizioni psicofisiche, tenderebbe agli scopi spirituali, filosofici di cui sopra.

Non si tratta certo di qualche metodo nuovo, infatti questa pratica, in varie forme, è conosciuta da secoli come parte integrante anche di tutte le principali tradizioni religiose.

Ad esempio, come ho già accennato in diverse altre occasioni, nelle *Upaniṣad*, scritture sacre induiste compilate a partire dal IX - VIII secolo a.C., è presente il primo riferimento esplicito alla meditazione giunto fino a noi, con il termine sanscrito *dhyāna*.

In sintesi, per quanto ci riguarda, si potrebbe definire uno stato della coscienza ottenuto mediante l'indirizzamento volontario dell'attenzione verso un determinato oggetto (meditazione riflessiva) o mediante la completa assenza di pensieri (meditazione recettiva). Ad esempio, qualche cosa del genere sarebbe stato teorizzato anche negli studi scientifici dello psichiatra veneziano R. Assagioli, a cui andrebbero aggiunti quelli riguardanti l'analisi immaginativa di G. Balzarini e poi l'I.T.P. (Tecnica Immaginativa di analisi e ristrutturazione del Profondo) di L. Rigo,

Giusto per spiegare cosa intendo, l'oggetto della meditazione tramite una tecnica riflessiva, potrebbe essere qualsiasi cosa riguardante elementi del mondo interiore oppure semplici oggetti, per raggiungere uno stato di maggiore concentrazione e di valutazione consapevole. È una modalità esecutiva utilizzata abbastanza frequentemente in Occidente. Diversamente, quella recettiva avrebbe come caratteristica,



Lecture di Upaniṣad sotto l'albero sacro - Arte digitale





quell'assenza di pensieri più o meno rumorosi che permetterebbe alla mente di raggiungere un livello di "consapevolezza in assenza di rumori emotivi e passionali", ovvero una forma di libertà dall'attività psichica, non di rado caotica e confusionaria. È una tipologia utilizzata più frequentemente nell'ambito di varie filosofie e di religioni orientali.

Però, in entrambi i casi, si richiede in modo propedeutico, una formazione che permetta di utilizzare correttamente varie fasi di concentrazione. Poiché una di quelle intermedie del nostro metodo, implica la possibilità di conoscersi (non solo interiormente), credo sia opportuno evidenziare che osservando la dinamica del modo di operare della mente si potrebbe riuscire a distinguere l'attività di un "IO" egocentrico, il quale si identifica normalmente anche col proprio nome, e quello che si potrebbe identificare come "Sé" in grado di osservare l'osservatore (oggettivizzazione del soggetto). In sintesi, si potrebbero esemplificare alcune fasi tipiche dell'osservarsi consapevolmente quando ad esempio (nel nostro caso), al di fuori dei riferimenti attinenti agli argomenti previsti per i Lavori, con uno stato d'essere che si manifesti in assenza di pensieri, dove nella mente si tenda a far tacere l'usuale chiacchierio di sottofondo per lasciare spazio all'assoluta tranquillità, ci si concentri su un oggetto; così potrebbe accadere che uno sperimenti:

- vedo l'oggetto;
- mi accorgo di osservare che vedo l'oggetto;
- mi accorgo di guardare l'osservare che vedo l'oggetto;
- immersione in uno stato che supera la dualità soggetto/oggetto al



di là dell'espressione e della comunicazione convenzionale.

D'altronde, anche nei riferimenti orientali, lo stato raggiunto tramite la pratica del *dhyāna* favorirebbe l'esperienza della "visione" e, ad un livello superiore, dell'illuminazione, ossia dello svelamento della divinità onnipresente.

Ovviamente è noto che in alcuni casi, un simile stato di "consapevolezza senza oggetto" potrebbe essere raggiunto con molteplici, differenti, pratiche meditative; ad esempio, quelle basate sulla ripetizione mentale di un mantra, tenendo però sempre presente che ciò che si può immaginare con il termine "meditazione" nella lingua italiana, non sempre risulta adeguato a dare un'idea



Il venditore di occhiali - Rembrandt van Rijn, 1623-24





efficace di questo tipo di pratiche.

Nel nostro caso (durante i Lavori) ciò che si pronuncia ritualmente dovrebbe predisporre a una sorta di preghiera interiore. È opportuno ricordare che il punto di vista mistico è sempre presente e si unisce armoniosamente alla necessaria lucidità mentale, razionale. Non a caso varie fasi vengono sviluppate con coscienza consapevole nel Tempio, in presenza dei nostri simboli, del Libro Sacro aperto e della Menorah accesa. Le parole dovrebbero essere strettamente legate al pensiero e alla riflessione sull'origine luminosa divina alla quale, come en-

tità spirituale, ci si vorrebbe riavvicinare e che si invita a dirigere ciò che si sta compiendo.

Inoltre, avendo richiesto a suo tempo di essere accolti, è probabile che si abbia anche ipotizzato l'esistenza di una sorta di Forza Santa che viva nella personale interiorità. Ovvero, da un punto di vista mistico, sarebbe qualche cosa che rappresenti il Regno spirituale e che domini l'aura terrestre, in una ipotesi di reintegrazione spirituale, personale e collettiva, nei livelli e nelle facoltà spirituali, originali.

Tecnicamente, il tutto si sviluppa attraverso diversi passi successivi; li si potrebbe riassumere in modo molto sintetico, così:

- Si inizia con l'invocazione del Supremo Artefice affinché con la sua Gloria, costituisca la Luce interiore per colui che medita operando attraverso l'esecuzione teurgica.
- Dopo le esecuzioni teurgiche previste, si apre ad una possibile meditazione conseguente alla dissertazione estemporanea su un argomento allegorico, simbolico, collegato alla liturgia del grado in cui ci si riunisce.
- Attraverso eventuali interventi verbali (sempre solo estemporanei), da parte di coloro che hanno facoltà di parlare, se ne approfondisce il significato; lo si fa attraverso, sia l'intuizione, che il ragionamento e la ricerca di situazioni analogiche, desumibili anche da filoni tradizionali come, ad esempio: ermetismo-alchimia, astrologia, kabbalah o da elementi della cosmogonia egizia (riferimento per noi particolarmente importante, soprattutto nel terzo grado), da passi biblici, da leggende, favole, ecc. Ci si sofferma anche su qualche parola, immagine o concetto che potrebbero riguardare la vita quotidiana di ognuno, in modo da renderla oggetto di una riflessione interiore.
- Si chiede al Supremo Artefice la grazia di vivere il mistero che si possa aver intuito, allorché sia stato rischiarato dalla luminosità divina.
- Si fissa l'impegno conseguente, tramite qualche gesto (ad esempio una catena opera-



La Gloria (nota anche come Trinità o Paradiso) -Tiziano Vecellio, 1551-54





tiva fraterna), da vivere poi durante la quotidianità, per trasformare in azioni concrete quello che si possa aver intuito.

- Si ringrazia per il dono della Luce dell'alto.

Colgo l'occasione per evidenziare che il concetto di meditazione potrebbe essere inteso come "invocazione" o "memoria", ma che andrebbe immaginato anche come il ricordo di uno stato precedente, in modo da far riemergere progressivamente qualcosa (la Luce interiore) che, fortunatamente, non si sia persa del tutto.

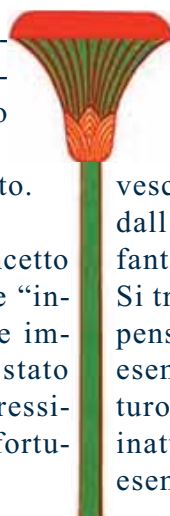
Se però per qualche istante, si volessero abbandonare questi punti di vista abbastanza mistici, sarebbe opportuno valutare che in ogni modo, la pratica meditativa potrebbe portare benefici a chi la pratichi, a prescindere dalle convinzioni animico-spirituali.

Ad esempio, vari studi scientifici risalenti a prima del 1970, ne hanno evidenziato la sua efficacia per la diminuzione di ansia, di stress e nel miglioramento della salute.

A tal proposito, sarebbe stati individuati alcuni aspetti psico-fisici conseguenti a tali attività. Ad esempio:

- rilassamento
- concentrazione
- alterato stato di coscienza
- sospensione dei processi di pensiero logico e razionale
- presenza di un'attitudine alla autocoscienza ed alla auto-osservazione.

Giusto per riportare una citazione in merito ai numerosissimi testi scientifici pubblicati nel mondo accademico, mi permetto di evidenziare che nel suo libro "Zen and the Brain" del 1999, James Austin, neuropsicologo dell'Università del Colorado, ha descritto come la meditazione zen possa modificare le connessioni nervose del cervello. Questo sarebbe stato confermato mediante



risonanza magnetica funzionale sull'attività del cervello.

Giunto a questo punto, non posso però esimermi dall'evidenziare come un possibile rovescio della medaglia, possa essere rappresentato dall'abitudine frequente per molti, di perdersi in fantasticherie.

Si tratta di abbandonarsi alla normale attività dei pensieri per vagare con la mente fantasticando ad esempio, di viaggi in paesi esotici oppure sul futuro, concependo con la fantasia, particolari cose inattuabili o difficilmente realizzabili; come ad esempio immaginando un viaggio in mondi lon-



Mondi fantastici- cascate della primavera - Susan Schroder, XX sc





tani oppure di compiere grandi imprese.

Arzigogolare con la mente per trovare soluzioni e per pianificare il domani, immagino che sia una componente naturale del pensiero. Tra scenari non sempre reali o anche solo prefigurando il nostro futuro, questa abitudine di solito ci supporta nel pianificare i nostri obiettivi.

In effetti, sembra che ognuno trascorra gran parte del tempo a fantasticare. Una mente normale, non educata tramite qualche disciplina, vagherebbe per oltre il 30% delle ore di veglia; in tali pe-



riodi, ciò avverrebbe, sia in merito ad argomenti piacevoli (42,5% delle volte), che spiacevoli (26,5%) o neutri (31%), in modo da prepararsi per eventi futuri ma non troppo lontani (di solito ci si limiterebbe ad una settimana) piuttosto che a ricordare il passato. Quindi, ci si distaccherebbe dalla realtà per ritrovarsi a fantasticare su altre attività quotidiane. Ci si tufferebbe in realtà illusorie per puro gioco mentale o per appagare vari desideri con l'immaginazione (come vincere alla lotteria, ottenere grandi successi o conquistare potenziali partner). Insomma, i propri "film" mentali riguarderebbero spesso cose concrete, materiali. Purtroppo questo potrebbe accadere anche durante l'esecuzione di un Rito, ritrovandosi a pensare a tutt'altro.

Ad alcuni succede continuamente, pur avendo senso di responsabilità e motivazione sufficienti per restare concentrati. Eppure, senza volerlo, immancabilmente spiccano il volo verso i propri viaggi mentali.

In altre occasioni, in altri ambiti, non ci sarebbe motivo di preoccuparsi, dal momento che un cervello efficiente non avrebbe molta attività per impedirgli, senza una formazione opportuna, di vagare, allorché si trattasse di un eccesso di lavoro mentale che trasborderebbe come un fiume in piena da un'eventuale attività che si stia svolgendo.

D'altronde, i compiti semplici che non richiedono molto sforzo mentale, come quelli riguardanti cerimonie affatto complicate come le nostre, sono l'innescio ideale per i sogni a occhi aperti. Però lo sono ancora di più i condizionamenti provenienti dalla cultura familiare, religiosa, scolastica, dalla morale comune, ecc. che possono "contaminare" le riflessioni meditative anche fuori dal Tempio, impedendo di predisporre ad accogliere il fluire dell'intuizione, per limitarsi alle considerazioni deduttive, viziate da quelle suggestioni che conseguentemente, come accade ad ogni profano, portano poi a fissarsi su pregiudizi per lo più errati.

Vorrei aggiungere una nota di colore. Quando la mente andasse alla deriva, si potrebbe arrivare a



Allegoria del sogno di Naldini Giovanni Battista (sec. XVI)





non ricordare cosa accadeva prima, soprattutto se si viaggiasse lontano nel tempo e nello spazio.

Così, non ricordando cosa si stesse facendo, ci si potrebbe chiedere improvvisamente dove ci si trovi e che cosa si stia compiendo. È interessante immaginare un'ipotesi simile durante una cerimonia nel Tempio. Però, forse qualcuno potrebbe averlo già sperimentato, scoprendo che in qualche modo era stato fisicamente presente ai Lavori ma che con la sua mancanza di concentrazione consapevole sulle attività che si stavano svolgendo (una parte della mente era probabilmente restata ancorata alle esigenze materiali, con relative fantasticherie), in quel momento aveva oggettivamente vanificato, qualsiasi personale possibilità d'interazione con l'ambito metafisico nella direzione verso cui gli altri partecipanti si erano diretti. Ci sono racconti di qualcuno che lasciandosi andare alle fantasie personali, si è ritrovato addirittura, se non proprio ad addormentarsi, ad entrare in una condizione di pre-sogno.

In effetti, in quell'occasione aveva solo perso tempo e forse aveva creato disturbo all'armonia cerimoniale oltre a quella eggergorica (invece, di norma, in quelle occasioni, ognuno dovrebbe sentirsi coinvolto almeno mentalmente).

Però, attenzione, nell'intento di essere molto concentrati su un compito cercando, anche attraverso un surplus di adrenalina, di non farsi distrarre da uno stimolo che potrebbe sopraggiungere, si potrebbe finire per perdere la consapevolezza dell'obiettivo per cui ci si stava concentrando. D'altronde, è proprio attraverso il corretto apprendimento e la messa in pratica del nostro metodo formativo che, durante i Lavori, si



dovrebbe riuscire a giungere ad una sorta di attenzione selettiva, la quale potrebbe permettere di eseguire consapevolmente ciò che in un preciso momento sia rilevante, escludendo ciò che non lo sia. Non consentendo l'aggancio ai pensieri distraenti, si dovrebbe riuscire a prestare attenzione al compito in cui si fosse coinvolti.

Non dimentichiamo che tutti possono essere distratti. Si tratta di un normale fenomeno insito nel personale programma genetico. Infatti, nella quotidianità di qualsiasi essere vivente, è assolutamente importante che l'attenzione possa venire "catturata" da stimoli improvvisi e diversi da quelli sui quali si fosse inizialmente concentrati. In sintesi, si tratterebbe di una sorta di "allarme" che riporterebbe alla realtà di un fatto imprevisto. Per fortuna esiste nella mente anche un meccanismo di filtraggio, altrimenti se si fosse continuamente attirati da ogni stimolo, sarebbe impossibile concentrarsi su qualunque cosa.

Nel nostro caso, molto dipende da quello che si fa durante i Lavori e quale ruolo si rivesta.

In varie occasioni, si potrebbe constatare che alcuni dei partecipanti dedicati a compiti poco



Il sogno della felicità - Constance Mayer-Lamartinière, 1500





impegnativi (quindi con maggiori possibilità di vagare con la mente) sono stati ugualmente gratificati da scintille intuitive, similmente a coloro che ne avessero svolto uno più pesante e che per questo potevano essere distratti proprio dalle specifiche esigenze operative. Ma per essere in grado di aprirsi all'intuizione non basta far viaggiare la mente. È indispensabile silenziarne e armonizzarne le attività emotive, passionali, che altrimenti si mescolerebbero al flusso dei pensieri che potrebbero essere stati gratificati dall'alto, in modo illuminante. Quindi, sarebbe opportuno essere sempre più consapevoli di ciò che si sta pensando. Per questo, l'intuizione, si sviluppa progressivamente in modo complesso, in funzione della reale pulizia animica e dalla calma mentale. Ovviamente, questa funzione che tende ad interagire con l'ambito spirituale, non riguarda ciò che si attiva con i cosiddetti sogni a occhi aperti.

È importante comprenderlo, così forse, si eviterebbero anche le inutili *performances* di coloro

che amano esprimersi nei modi caratterizzati da enfasi, retorica o pomposità per convincere gli interlocutori in merito alla bontà delle loro fantasie che però solo tali sono, oppure per evidenziare quanto sapere preso a prestito sono stati in grado di ricordare.

Stesso discorso potrebbe valere soprattutto per chi fosse stato elevato in vari gradi ma che non avesse affatto acquisito la possibilità di intuire ciò che è sotteso come livello più profondo e mistico delle liturgie, ovvero il loro significato nascosto, esoterico e metafisico, mantenuto occulto in piena evidenza, tramite il mascheramento di specifiche allegorie, metafore, simboli.

Essere stati accolti da noi, vestire con le nostre insegne, non implica affatto l'essere diventati automaticamente qualche cosa di evoluto spiritualmente.

Fantasticare di essere diventati "buoni" e idonei per il corretto incedere, solo per essere stati elevati di grado oppure per aver approfondito alcuni studi, per aver aumentato il personale livello cul-

turale, non sarebbe affatto saggio.

Il nostro metodo può dare indicazioni, suggerimenti, importanti con la finalità di conquistare Conoscenza e Verità, nell'auspicio di una reintegrazione spirituale negli stati originali. Quindi anche la meditazione può evidenziarsi come uno strumento (assieme ad altri) efficace per riuscirci.

Però (vale per tutti, nessuno escluso) non sarà affatto utile fantasticare di essere ciò che non si è, evitando accuratamente di scoprire quale sia la propria vera natura che tra l'altro, sarebbe abbastanza semplice da inquadrare, più o meno approssimativamente, per lo meno come predisposi-



Allegoria della Superbia - anonimo olandese, XVI Sc.





zioni iniziali del personale progetto esistenziale. Infatti, basterebbe essere capaci di leggere a livello astrologico, elementare, la propria carta natale (non occorre essere dei geni, basta aver voglia di studiarne le basi). La personalità, le origini e le predisposizioni animiche, spirituali, interagenti con la materialità, sarebbero evidenti; questo a meno che uno non le voglia proprio vedere e per giustificarsi, si racconti che è difficile, che non è capace, oppure che sono tutte sciocchezze. Non esisterebbe miglior cieco di chi non volesse proprio vedersi.

Poi, ovviamente le scelte personali, le eventuali rettifiche con conseguenze concrete nella realtà quotidiana, produrranno molteplici variabili al progetto esistenziale primario, immaginato, secondo il "Fato".

Concludendo per ora, mi permetto di evidenziare un semplice concetto, ovvero che se non si ricercherà veramente una conoscenza sempre più approfondita di sé stessi (a prescindere da gradi, vestiario, medaglie, medagliette, ecc.), sarà poi abbastanza inutile ergersi a citazionisti compulsivi dell'acronimo V.I.T.R.I.O.L.

Infatti, ci si ritroverebbe ad un livello mentale e animico come quello precedente all'accoglimento nel Tempio (se non peggiorato) e forse ci si scoprirebbe anche impegnati nel solo tentativo di stupire qualcuno (prima di tutto sé stessi) con un nuovo livello culturale di nicchia, però apprezzato solo negli inutili salotti mondani, oppure ci si limiterebbe a recitare la parte dei depressi cronici, dei disillusi da ogni cosa, che va molto di moda in questa nostra modernità altalenante tra passionalità romantiche e nichilismo autolesionista; soprattutto in alcuni ambienti.

Diversamente, se si parteciperà correttamente ai Lavori previsti, allora è probabile che anche la "Catena Fraterna" possa essere attivata durante la cerimonia rituale e che conseguentemente l'Eggregore fisico, il quale caratterizza ogni Triangolo/loggia,

evolva spiritualmente e si unisca a comporre quello spirituale del nostro Rito.

D'altronde, non sempre e non tutti si ricordano le personali promesse, i giuramenti pronunciati; forse non si hanno neppure compresi i quesiti che implicavano dei doveri specifici. Probabilmente ognuno dovrebbe cercare di chiarire con sé stesso cosa aveva inteso con le dichiarazioni di essere e di mantenersi veramente a disposizione del Rito.

*Il S. G. H. G.
S. G. M.*



Pallade e il centauro (virtù e intelligenza controllano l'animalità) - Botticelli, 1485





I 4 viaggi

dell'iniziazione nella Tradizione iniziatica (appunti)

CARLO N.

Ogni Via Iniziatica è aperta a coloro che possiedono una particolare "predisposizione" e sono ritenuti idonei a percorrerla. La Libera Muratoria Universale ma soprattutto il nostro Rito, accettano tutti gli uomini LIBERI E DI BUONI COSTUMI perché quando entrano nel Gabinetto di Riflessione "devono morire per rinascere al canto del gallo". Il profano, se lo vuole veramente, può diventare così un "nuovo nato", un "ri-creato"; sarà un Neofita dopo che verrà ricevuto nel Tempio e poi iniziato come Fratello Apprendista

d'Arte, in sintonia con il concetto del Libero Muratore.

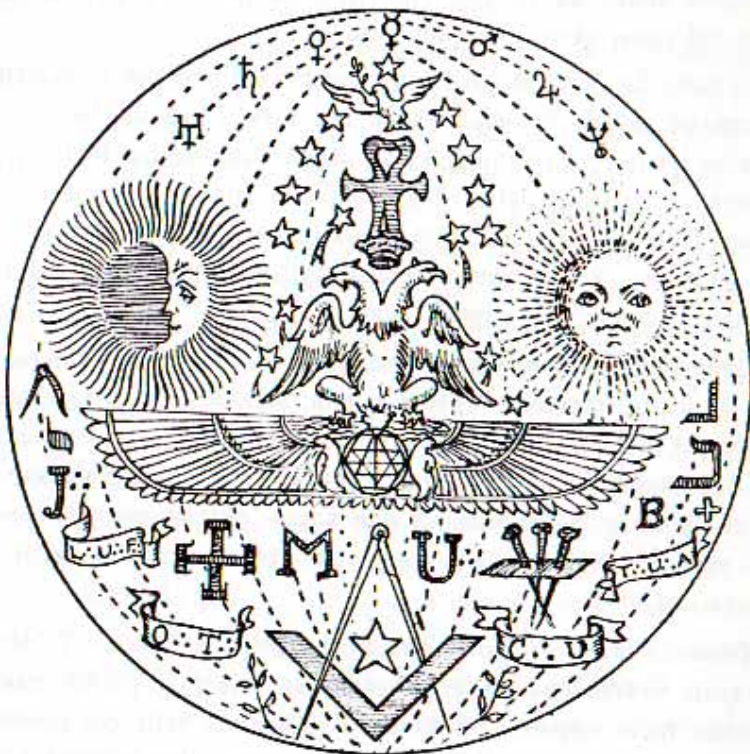
Nel Rituale scozzese di origine francese e nel Rito Egizio di Antica Tradizione i 4 viaggi della iniziazione possono apparire simili ma sono diversi anche nel loro ordine di esecuzione. Questa diversità potrebbe, a prima vista, sembrare superflua ma assume invece una notevole importanza.

Infatti, nel Rituale Scozzese il Viaggio dell'Aria è il terzo, mentre nel Rito Egizio di Mitzraïm e Memphis è quello che chiude la fase dei 4 Viaggi. Esistono vari punti di vista in merito, poiché differenti sono i metodi utilizzati nelle varie strutture massoniche. Ad esempio, secondo Rudolf Steiner (che però come sappiamo non è mai stato parte della nostra tradizione egizia) "la prova dell'Aria" presupporrebbe "presenza di spirito" perché in essa, il candidato deve appoggiarsi unicamente su sé stesso.

Con l'allegoria riguardante il Viaggio dell'Aria o credo sia meglio dire col triplice "Soffio", si immaginerebbe d'insufflare nel neofita il principio della vita, così come è ben rappresentato dall'emblema caratterizzato dall'Ankh nel nostro Rito. D'altronde, anche l'associazione al *Ruakh*, allo Spirito di Dio che viene trasmesso all'essere umano creato dalla terra rossa è immediato (Genesi 2/7): "...e alitò nelle narici di lui, soffio/spirito di vite e fu/divenne l'uomo/umanità in anima vivente..."

Percorriamo dunque i nostri 4 Viaggi: I^ VIAGGIO: collegamento con l'elemento TERRA.

Nel Gabinetto di riflessione incomincia la via iniziatica del Profano con un viaggio (il primo dei quattro) che forse lo porteranno dalle tenebre dell'ignoranza e dei condizionamenti passionali ad un possibile rinnovamento di sé. Questo attraverso la morte o la sublimazione degli stessi, mediante una possibilità di rinascita nella Vera Luce spirituale, che è quanto egli afferma di venire a cercare in un percorso come il nostro. Ciò è coerente con la famosa scritta erme-



Simbolo della Muratoria Universale, immaginato da Marco Egidio Allegri nei primi decenni del '900





tica, ben evidente nel Gabinetto delle Riflessioni: V.I.T.R.I.O.L. (*Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem*); cioè: “Visita le viscere della Terra e correggendo (cioè che lo necessita), troverai la pietra nascosta”. È questa l’indicazione che allude all’indispensabile lavoro interiore ed esteriore dell’Apprendista.

L’ingresso nel Gabinetto di Riflessione, la sosta e l’uscita da parte del recipiendario corrispondono al “primo viaggio” dell’Iniziando, quindi allegoricamente alla presa di coscienza e all’auspicabile superamento della prova dell’Elemento Terra. Ciò è rafforzato dal fatto che nel nostro Rito, nel palmo della mano sinistra del profano, un pugno di terra sarà tenuto chiuso e premuto sul cuore ad esemplificare anche quello che, in funzione delle esigenze esistenziali nella materia, può normalmente condizionarne la spiritualità animica; dopodiché, questi viene invitato a bussare alla porta del Tempio perché desidera ricevere la Luce.

II^ VIAGGIO: collegamento con l’elemento ACQUA

L’allegoria riguardante ciò che si dovrebbe sperimentare durante il percorso sulla nostra via, sarebbe funzionale alla presa di coscienza della vita passata; i rumori uditi sarebbero l’urto delle passioni, gli ostacoli incontrati rappresenterebbero e ricorderebbero tutte le vicissitudini della vita materiale che non si è riusciti a vincere, né ad affrontare, perché mancava la forza spirituale che proviene dalla vittoria sulle passioni umane. Ora, dopo una lunga e sofferta visita nella propria interiore terra, se lo si vorrà veramente, l’acqua potrebbe pulire le prime impurità, quelle più semplici, esterne, che derivano dalla formazione (famiglia, scuola, religione, morale comune, ecc.) e dall’ambiente in cui si vive; la personalità dovrebbe predisporre per tentare di evolvere in una nuova vita.

Da qui in poi, sarebbe possibile iniziare acquisire (il condizionale è d’obbligo) le facoltà che l’istituzione iniziatica offre di apprendere e conqui-

stare, ma se egli non sarà in grado di approfittare dei suggerimenti allegorici, metaforici e simbolici che gli saranno dati, ricadrà nel mondo passionale e materiale che intende lasciare.

Nei riti antichi dell’estremo Oriente, la concezione dell’acqua costituiva sovente lo strumento di purificazione e nelle operazioni teurgiche l’acqua era considerata anche come una prote-



Simboli nel Gabinetto di Riflessione





zione contro le forze ostili e l'abluzione aveva una funzione fondamentale.

III^ VIAGGIO: collegamento con l'elemento FUOCO

Una volta che il profano sia passato attraverso il fuoco, egli potrebbe aver bruciato anche le scorie interiori che erano rimaste dalla vita passata, profana (così, si apre un ipotetico collegamento anche con i punti di vista karmici), quelle avvolgenti l'anima o provenienti dalla stessa, in modo più consolidato. Quindi da "pulito", il profano verrà aiutato a rendersi simbolicamente "puro".

IV^ VIAGGIO: collegamento con l'elemento



Ipotetica prova del fuoco in una antica immaginaria Loggia - Arte digitale



ARIA

Il postulante è al termine dei suoi Viaggi (tutti riuniti, sono allegorie dell'intero percorso) e gli viene consentito di respirare a pieni polmoni l'aria pura dell'iniziazione, però solo dopo che il Venerabile abbia emanato il triplice soffio che tenderà a penetrare un punto tra i suoi occhi. Oltre al punto di vista mistico già accennato sopra, riguardante il soffio biblico della creazione (*Ruakh*) e kabbalisticamente il livello animico conseguente, collocabile nell'*Olam Yetzirah* (mondo della formazione e della vita), è importante focalizzare l'attenzione sul punto tra gli occhi. Varie teorie orientali (anche religiose) ipotizzano che lì nel plesso cavernoso fra le due sopracciglia, troverebbe collocazione il sesto chakra (quest'ultimi, sono argomenti che ognuno, se lo desidera, potrebbe approfondire culturalmente, vista l'esistenza di una vasta bibliografia).

Nel percorso maschile, solo a questo punto, se il profano acconsentirà di procedere in armonia con quanto desidera, il Venerabile chiederà al Fratello Ceryce di accompagnare il postulante nei pressi dell'Ara e di rimuovergli le bende dagli occhi. Così, recuperando la vista, avrà una prima visione del Tempio, fiocamente illuminato, ma anche quella dei vari soggetti attorno, non riconoscibili, con spade e dita protese verso di lui a simboleggiare un altro aspetto di ciò che può aspettarlo lungo il personale incedere.

C'è un aspetto che collega i 4 i viaggi? L'esperienza maturata durante gli stessi potrebbe, dovrebbe, continuare a vivere accompagnando ognuno durante la personale vita iniziatica. Infatti, riuscendo a camminare correttamente, potrebbe auspicabilmente subentrare una trasformazione. Si passerebbe da uno stato psicofisico, egoico, materiale, ad uno fluido in direzione verso l'alto dove il fuoco si predisporrebbe per purificare, prima che l'aria consenta un collegamento con lo spirito luminoso.

Quali considerazioni potrebbero emergere da tutto ciò?

Il nostro spirito animico si purificherebbe mag-





giormente mentre se si riuscisse ad elevarsi; avverrebbe cioè quella trasformazione tanto desiderata, andando a realizzare la personale grande Opera per avvicinarsi agli strati più alti e più puri.

Per questo, il perfezionamento interiore si svela come una Iniziazione in itinere che non smette mai di mostrare aspetti per lo più sconosciuti; ma questo cammino non è per tutti, se non per coloro che ne hanno veramente fiducia e che riescono a purificarsi dai metalli che il mondo profano propone. È forse questa la parte più difficile da realizzare.

Per concludere, la cerimonia che affrontiamo durante i 4 Viaggi non è una progressione formale fatta di soli passaggi rituali, bensì una complessa allegoria di un cammino interiore che, se non viene vissuto e applicato concretamente, resta vuoto. Ogni viaggio rappresenta una chiave per aprire ad uno sviluppo dello stato dell'essere. Ma non basta avere una chiave, occorre essere in grado di aprire la serratura e poi di attraversare la soglia.

Se ciò che si intuisce nel Tempio durante i Lavori, non si riflette poi nelle personali scelte quotidiane, nei rapporti umani, nelle difficoltà della vita profana, allora l'Iniziazione si ferma alla soglia.

Il lavoro vero comincia dopo la cerimonia rituale, quando si torna nel mondo, quando la vita mette alla prova, quando gli eventi costringono a guardarsi dentro.

È lì che l'Iniziato prende vita oppure abbandona il nostro metodo. Ogni passaggio iniziatico tende a favorire una trasformazione concreta: nel modo di pensare, di agire, di reagire. Se non si integra ciò che si ha intuito e forse poi compreso, se non lo si applica su sé stessi, sulle proprie ombre, sui propri limiti, allora il perfezionamento resta incompiuto; è oggettivamente un'Iniziazione vanificata.

L' iniziazione non trasforma per magia. Trasforma solo chi lavora sodo. Chi ha il coraggio di vivere la propria vita quotidiana consapevolmente, comprende che il Tempio più difficile da

costruire è quello interiore. Per questo il cambiamento avviene lentamente e spesso senza che ce ne si accorga. Perché non è teorico, è vissuto. È la vita stessa che diventa officina.

Quando il lavoro interiore accompagna, allora il percorso cambia davvero da dentro, quando invece resta separato dalla vita, resta solo un' inutile tappa formale. La vera Iniziazione non si misura da ciò che si sa, ma da ciò che si è diventati.

Concludo con la metafora dell'uovo: Se un uovo viene rotto da una forza esterna, la vita finisce. Se un uovo viene rotto da una forza interna, una vita inizia. Le grandi cose iniziano sempre da dentro; siamo nati per rinascere, come la Fenice.

CARLO N.



Lo Spirito della vetta - Frederic Leighton, 1894





Che cos'è l'illuminismo?

ENNIO

Immanuel Kant - 1783

“L'illuminismo è l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità il quale è da imputare a lui stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a sé stessi è questa minorità se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi del proprio intelletto senza essere guidati da un altro.



Immanuel Kant - Johann Gottlieb Becker, 1768

Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza - è dunque il motto dell'illuminismo. La pigrizia e la viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo affrancati dall'eterodirezione (naturaliter maiorennes), tuttavia rimangono volentieri minorenni per l'intera vita; e per cui riesce tanto facile agli altri ergersi a loro tutori. È tanto comodo essere minorenni! Se ho un libro che pensa per me, un direttore spirituale che ha coscienza per me, un medico che decide per me sulla dieta che mi conviene, ecc., io non ho più bisogno di darmi pensiero da me. Purché io sia in grado di pagare, non ho bisogno di pensare: altri si assumeranno per me questa noiosa occupazione.

A far sì che la stragrande maggioranza degli uomini (e con essi tutto il bel sesso) ritenga il passaggio allo stato di maggioranza, oltreché difficile, anche molto pericoloso, provvedono già quei tutori che si sono assunti con tanta benevolenza l'alta sorveglianza sopra costoro. Dopo averli in un primo tempo istupiditi come fossero animali domestici e avere accuratamente impedito che queste pacifiche creature osassero muovere un passo fuori del girello da bambini in cui le hanno imprigionate, in un secondo tempo mostrano ad esse il pericolo che le minaccia qualora tentassero di camminare da sole. Ora questo pericolo non è poi così grande come loro si fa credere, poiché a prezzo di qualche caduta essi alla fine imparerebbero a camminare: ma un esempio di questo genere rende comunque paurosi e di solito distoglie la gente da ogni ulteriore tentativo. È dunque difficile per ogni singolo uomo districarsi dalla minorità che per lui è diventata pressoché una seconda natura. È giunto perfino ad amarla, e attualmente è davvero incapace di servirsi del suo proprio intelletto, non essendogli mai stato consentito di metterlo alla prova.

Regole e formule, questi strumenti meccanici di un uso razionale o piuttosto di un abuso





delle sue disposizioni naturali, sono i ceppi di una eterna minorità. Anche chi da essi riuscisse a sciogliersi, non farebbe che un salto mal sicuro sia pure sopra i più angusti fossati, poiché non sarebbe allenato a siffatti liberi movimenti. Quindi solo pochi sono riusciti, con l'educazione del proprio spirito, a districarsi dalla minorità e tuttavia a camminare con passo sicuro."

Questo è l'incipit della famosa e poco letta

"Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?", di Immanuel Kant, del 1783; un saggio breve ma molto indicativo del pensiero e del sentire dell'epoca. Probabilmente, abbiamo assunto da molto tempo un atteggiamento mentale sbagliato nei confronti di queste tematiche, considerando l'Illuminismo un fenomeno storico e, come tale, superato e soprattutto compiuto. Ma esso era e rimane un problema filosofico e di impostazione del pensiero; cosa che appare evidente proprio dalle parole di Kant. Le questioni che si ponevano quasi tre secoli fa, nascevano da realtà sociali e politiche diverse, ma i limiti del pensiero umano erano i medesimi di sempre. "Purché io sia in grado di pagare, non ho bisogno di pensare: altri si assumeranno per me questa noiosa occupazione".

Ebbene, l'unico riconoscibile miglioramento rispetto a quel momento storico, è il fatto che oggi non occorre essere in grado di pagare per poter usare il pensiero altrui: non serve leggere per sapere, pensare per comprendere, la coscienza è perennemente in vacanza, la *doxa* - opinione prevalente - si trova dappertutto e gratis! Almeno così sembra.

"È dunque difficile per ogni singolo uomo districarsi dalla minorità che per lui è diventata pressoché una se-

conda natura. È giunto perfino ad amarla, (...) Regole e formule, questi strumenti meccanici di un uso razionale o piuttosto di un abuso delle sue disposizioni naturali, sono i ceppi di una eterna minorità."

Di cosa si sta parlando? Soprattutto di ciò che qualche anno più tardi Fichte definirà "gli svantaggi della forma educativa nella maggiore società". Perché in questo campo non esiste la neutralità: o si è parte attiva, oppure si subisce. Cogliamo ancora qualche spunto dal prosieguo di questo breve saggio.

"Se ora si domanda: viviamo noi attualmente in un'età illuminata? allora la risposta è: no, bensì in un'età di illuminismo."

Riproponendo oggi la medesima domanda, quali sono le differenze apprezzabili? Siamo in una società illuminata? No, e nemmeno illuminista. Siamo in una società di miopi specialisti e di superficiali presuntuosi, ai quali basta una qualche



Aristotele contempla il busto di Omero - anonimo olandese, 1653





infarinatura o un sentito dire per ritenere di avere la competenza per affermare la propria opinione su qualsiasi argomento.

Manca la percezione del lavoro su sé stessi necessario a illuminare la nostra visione del mondo. Ormai, la mimesi assunta insieme alle opinioni altrui, convince - per primi noi stessi - di avere un proprio pensiero, autonomo e compiuto.

Kant, cita poi - per ovvie ragioni storiche e di opportunità - Federico II di Prussia, quale figura di monarca illuminato:

*“Ma è pur vero che solo chi, illuminato egli stesso, non ha paura delle ombre e contemporaneamente dispone a garanzia della pubblica pace di un esercito numeroso e ben disciplinato, può enunciare ciò che invece una repubblica non può arrischiarsi di dire: ragionate quanto volete e su tutto ciò che volete; **solamente obbedite!** Si rivela qui uno strano inatteso corso delle cose umane, (...) Un maggiore grado di libertà civile sembra favorevole alla libertà dello spirito del popolo, epperò pone ad essa limiti invalicabili; un grado minore di libertà civile, al contrario, offre allo spirito lo spazio per svilupparsi con tutte le sue forze.”*

Il suggerimento che cogliamo è che la libertà di pensiero può venir tollerata e addirittura promossa da chi è sicuro del fatto suo e - con un esercito ai propri ordini - concede quegli spazi ideali e politici che danno la sensazione di una maggiore libertà, ma non necessariamente la sostanza di quella vera. Ed è chiarissimo che questo può valere nel rapporto di un monarca con i propri sudditi, ma non per una Repubblica e i propri cittadini.

Dopo duecentoquarant'anni, dove ci collochiamo?

Ed infine:

“Se dunque la natura ha sviluppato sotto questo duro involucro il germe di cui essa prende la più tenera cura, cioè la tendenza e vocazione al libero pensiero,

questa tendenza e vocazione gradualmente reagisce sul modo di sentire del popolo (per cui questo, a poco a poco, diventa sempre più capace della libertà di agire), e alla fin fine addirittura sui principi del governo il quale trova che è nel proprio vantaggio trattare l'uomo, che ormai è più che una macchina, in modo conforme alla di lui dignità.”

Esiste ancora la “vocazione al libero pensiero”?

Tra la sua essenza e una qualunque opinione, la differenza sta tutta nelle modalità di costruzione del pensiero stesso. È quasi un problema tecnico; termine che non è fuori luogo se correlato a un'Arte, animata da uno spirito costruttivo.

Inoltre, anche noi veniamo trattati “in modo conforme alla nostra dignità”, che constatiamo così



Federico II di Prussia - Johann Georg Ziesenis, 1763





essere ben misera cosa.

Si citano le tendenze che agiscono e reagiscono sul modo di sentire del popolo, che dovrebbe diventare sempre più capace di agire nella libertà. Purtroppo però, questo meccanismo funziona anche al contrario: se concessioni oculute e graduali di libertà, man mano che essa venga “meritata” sono efficaci, altrettanto ed ancor più facilmente, delle riduzioni abilmente predisposte e gestite non vengono percepite nella loro complessiva gravità; il laccio si stringe impercettibilmente e inesorabilmente, così, quando si tenta di liberarsi, è troppo tardi.

E la Libertà? Non serve a chi non la merita! E questo è un problema primariamente personale e solo indirettamente sociale. Comunque sia, pensare che oggi si viva in una realtà che corri-



sponde all'Illuminismo realizzato, è tanto ridicolo quanto contraddittorio di quel pensiero filosofico. Un'idea che nasce da quella, altrettanto sciocca, del progresso lineare ed immancabile: meccanico e non umano.

Le maggiori libertà politiche, la possibilità per un grandissimo numero di persone di accedere all'istruzione, sono state certamente vantaggiose, ma hanno nascosto il fatto che l'Illuminismo riguarda l'uomo, prima e molto più che la Società; si è invece creduto che dei miglioramenti sociali e materiali fossero l'obiettivo e che i “Lumi” non richiedessero una precisa presa di coscienza ed il lavoro su sé stessi.

Riportiamo un breve stralcio di un'antica Tavola di Flavio Cusin:

“L'avviamento libero-muratorio, contempla la finalità che non avvenga in noi una dilacerazione a causa della tensione fra una volontà di essere - seguendo la via della iniziazione - e la certezza di tale impossibilità se si resta immersi nella fiumana che ci trascina verso il mare sconfinato. In definitiva (...) non nasce dal rapporto tra l'uomo e il mondo, ma è qualcosa di interno: una spinta che parte dall'interiorità e vuole far luce in sé stessa.”

Se dietro all'Illuminismo troviamo qualcosa in armonia con questa *image*, ciò merita la nostra totale attenzione e dedizione; altrimenti è solo un gioco per “coloro che rimarranno volentieri minorenni per l'intera vita”. Purtroppo, una questione sempre attuale.

ENNIO



Gruppo marmoreo del "Pensiero" - G. Monteverde, 1910





Fede, Speranza e Carità

EVA

Aprendo il volume contenente lo statuto generale del nostro Ordine-Rito, al capo primo riguardante: "Introduzione e Principi", possiamo leggere il testo dell'articolo 3, in cui viene precisato che il motto del nostro percorso iniziatico è: "Fede, Speranza, Carità".

Nei suggerimenti presenti in vari testi liturgici, queste tre virtù possono rappresentare i gradini principali di una scala simbolica che l'iniziato dovrebbe riuscire a salire per elevarsi spiritualmente. In alcuni ambiti è detta anche scala di Giacobbe riferendosi alla descrizione biblica di quel sogno nel quale una moltitudine di figure angeliche salivano verso le dimensioni spirituali più elevate mentre altre scendevano sulla terra. Nel nostro percorso, simboleggia l'ascesa graduale verso il perfezionamento morale e intellettuale; dal punto di vista allegorico si tende ad immaginare un modo d'incendere che porta dalla terra (il piano materiale) al cielo (il piano spirituale).

Sempre per noi, questi elementi, oltre a ricondurci alle tre virtù teologali, cristiane, che fondano la relazione con Dio e che guidano l'agire morale, essendo state ricevute tramite la grazia e infuse dallo Spirito Santo, secondo i suggerimenti desumibili dal nostro metodo, rappresentano i fondamenti di un'auspicabile crescita spirituale e della realizzazione del proprio tempio interiore. Se interpretate anche in senso filosofico, potrebbero immaginarsi come: fiducia nel divino (Fede), desiderio di crescita (Speranza) e amore universale/giustizia (Carità).

Fede/Fides potrebbe intendersi come: assenso incondizionato, che non richiede prove, ma fiducia straordinaria nella benevolenza divina e nella possibilità di intuizione e comprensione dei principi massonici.

La *fides* latina, per lo più corrispondente alla *pistis* greca, rappresentava la fiducia, il credito dato a qualcuno.

Tutto ciò da cui proviene questa fiducia, suggerisce altri termini come: la buona fede, la lealtà, e anche la parola data, la promessa, la garanzia. Ecco perché chiamiamo "fede" l'anello nuziale, e apponiamo la dicitura "*in fede*" prima di firmare una dichiarazione o un documento.

Pistis nella mitologia greca, sarebbe la personificazione della buona fede e dell'affidabilità. Alle caratteristiche di quella entità divina venivano associate anche altre raffigurazioni della virtù sociale, come *Elpis* (Speranza), *Sophrosyne*



Allegoria della Speranza - Kazimierz Wojniakowski, 1807/12





(Prudenza) e le *Cariti* (corrispondenti nella mitologia romana alle Grazie), rappresentando l'onestà e l'armonia.

Sant' Agostino sosteneva: "*credo ut intelligam*" (credo per capire), perché, dal suo punto di vista, la fede sarebbe stata una condizione ottimale per

comprendere le verità svelate, ma precisava anche: "*intelligo ut credam*" (capisco per credere), perché non potrebbe esistere fede senza intelligenza. La fede sarebbe il punto di partenza, ma quello di arrivo è la comprensione razionale.

Ogni massone (per lo meno così è nella nostra Obbedienza) è indirizzato a concepire e a rivolgersi verso un'entità superiore, un Supremo Artefice, e non importa la religione professata. Questo permette a persone di culture diverse di poter operare assieme nel rispetto reciproco.

Fiducia nel Principio: È la convinzione che l'universo non sia frutto del caso, ma risponda a un ordine creato da: Dio, il Supremo Artefice, il Grande Architetto, ecc.

Fiducia nell'Umanità: È la fede nella possibilità che l'essere umano possa migliorarsi ("sgrossare la pietra grezza per evolvere, per trasformarsi in una nuova forma") e che la Verità esista, anche se va cercata instancabilmente.

Per un massone, la fede non è l'accettazione cieca di una ipotetica Verità svelata, ma una fiducia ragionata in ciò che si possa avere intuito; in particolare, non deve essere vissuta come una "fuga dalla sofferenza" o dalle responsabilità. I problemi reali vanno affrontati in modo coscientemente consapevole; quindi con la mente sempre più libera dall'emotività passionale. Non ci si può fossilizzare esclusivamente nella passiva attesa di un intervento divino.

Tra l'altro, in quest'ultimo caso, se non si dovesse verificare ciò che si attendeva, non è escluso che si possa assistere a ciò che viene definita: "la perdita della fede" con pericolose e spiacevoli conseguenze.

Speranza (Spes): È alimentata dal fuoco del desiderio, unitamente alla spinta verso la personale crescita spirituale.

In ambito religioso, può consistere nella convinzione ferma e nella fiduciosa attesa della resurrezione e della beatitudine eterna. È la speranza nell'immortalità dell'anima (o della propria opera).

Ad esempio, questo concetto è centrale nel nostro grado di Maestra (ma anche in quello del per-



Allegoria della Fede - Pietro Di Francesco Degli Orioli, XV sc.





corso maschile, ovviamente con punti di vista e ruoli differenti), dove la morte simbolica prelude a una rinascita.

Infatti, durante la particolare cerimonia femminile caratterizzata dal suono dei sistri, colei che impersona *Aset* (la Grande Vedova) partecipa attivamente alle azioni (simboliche) dello psicodramma al termine del quale, *Asar* (Osiride) risorge mentre la Loggia si illumina, la colonna del Sole torna a risplendere e il velo con la rappresentazione della psicostasia (pesatura dell'anima) cade suggerendo che da parte della postulante, il superamento della sala *Maati* è stato conseguito. Per lei, il viaggio nel *Dwat* potrà così continuare, sino all'emersione verso il biancore lattiginoso dell'alba in cui *Kepri* si manifesterà prima di trasformarsi, a mezzogiorno, in *Ra-Harakhte*.

È convinzione che, attraverso il corretto lavoro di Loggia di ogni singolo soggetto, la nostra egregora possa contribuire al miglioramento spirituale dei propri componenti ma soprattutto, per quanto possibile, a quello dell'umanità affinché progredisca verso quella giustizia e quella tolleranza che risulterebbero armoniche con il progetto misterioso che regola l'armonia dell'universo.

Un simbolo della Speranza, è quello dell'Ancora alla quale, a volte, si associano varie frasi come ad esempio, in ambito anche religioso: "*Chi perde denaro perde qualcosa, chi perde l'onore perde molto, chi perde la Speranza perde tutto*". Nell'opera del poeta greco antico, Esiodo: "Le opere e i giorni", *Elpis* è l'incarnazione divina della speranza; è ricordata per essere rimasta sul fondo del vaso di Pandora come unico conforto per l'umanità. In particolare, potrebbe rappresentare l'attesa vista come forza interiore e resilienza contro le sventure. Quando Pandora aprì il vaso sigillato da *Zeus*, da cui uscirono tutti i mali del mondo, *Elpis* fu l'unica a rimanere all'interno, simboleggiando la speranza che non abbandona mai l'uomo. Per gli antichi Greci, *Elpis* non era solamente positiva; poteva rappresentare anche una "illusione" o una "cortina di fumo"

che impediva di vedere la dura realtà, venendo talvolta considerata come l'ultimo dei mali o l'ultimo bene.

Un esempio di tale accezione negativa potrebbe essere un'interpretazione del famoso proverbio: "la speranza è l'ultima a morire".

La sua origine non è ben nota, i latini solevano affermare che "*Spes ultima dea*"; è probabilmente quella che siede al capezzale del moribondo, con riferimento al mito greco della dea Speranza che resta tra gli uomini a consolarli, anche quando



Pandora - John William Waterhouse, 1895





tutti gli altri dèi abbandonano la terra per l'Olimpo.

Si pensa che sia l'ultima a morire perché continuiamo sempre a sperare che i nostri sogni possano realizzarsi ma spesso non succede, soprattutto se non ci impegniamo con costanza e con perseveranza a compiere quelle azioni (che hanno sempre dei costi) che consentono di raggiungere gli obiettivi prefissati. La speranza da sola non basta!

Fede e Speranza possono essere considerate "preparatorie".

Con la Fede, il massone accetta la sfida per la ricerca della conoscenza.

Con la Speranza, persevera nel faticoso lavoro d'indagine interiore.

Solo così ha la possibilità di approdare anche alla Carità (amore rivolto a Dio e al prossimo, in modo incondizionato, disinteressato, fraterno), che è il gradino più alto e il fine ultimo della fratellanza.

Carità (Caritas): Per i cristiani, la Carità è la partecipazione alla vita propria di Dio che questi gli accorda: è la Grazia abituale o santificante. La carità e la compassione sono le fondamenta che l'iniziato deve riuscire a ritrovare nella personale interiorità per sentirsi in accordo con tutto. Nella tradizione aristotelica la *caritas* corrispondeva alla predisposizione di colui che elevandosi spiritualmente, tende a porre il bene comune al di sopra del bene individuale. Si tratterebbe di un aspetto evolutivo che tramite la coscienza, spingerebbe ad uscire dalla individualità limitata per assumere una visione più ampia di ogni cosa e di ogni avvenimento.

In alcuni percorsi massonici, la possiamo ritrovare "materialmente" anche attraverso il tronco della Vedova, ovvero un sacco dove ogni fratello o sorella depositano anonimamente un'offerta a scopo filantropico e altruistico.

In quel caso, simboleggia la carità, la solidarietà in generale da trasformare in atti concreti. In altri, con riferimento alla ricerca di Osiride da parte di Iside, rappresenta il dono disinteressato e la solidarietà finalizzati, tramite ogni singolo pezzo, a sostenere la ricostruzione della nuova

personalità di ognuno.

Concludendo, tutti noi dovremmo sempre tener presente anche l'ipotesi che sinteticamente potrebbe essere così riassunta: se la Fede è il motore e la Speranza è la meta, la bussola morale è lo strumento di navigazione che aiuta a mantenere la rotta tra le "asperità" della vita (da qui il motto "*Per Aspera ad Astra*" attraverso le asperità sino alle stelle) e che permette di applicare la Carità in modo giusto, senza eccedere o mancare.

EVA



Carità - Piero del Pollaiuolo, 1469/70





Maometto – Confucio –

Buddha – X.to

la ricerca e il silenzio mistico: spunti di riflessione iniziatica

VINCENZO

*«Colui che crede di sapere è già chiuso.
Colui che sa di non sapere è già sulla Via.»*

Maometto disse non conosco lo scopo della vita; Confucio disse io non sono la via; Buddha disse cerca la verità; X.to disse io sono la via, la verità e la vita (Gv 14,6).

La premessa da cui parte questa mia riflessione, ci pone di fronte a un tetramorfo spirituale, quattro grandi colonne del pensiero umano che sembrano sorreggere tetti diversi: Maometto che si rimette al mistero dello scopo; Confucio che, con umiltà, si dissocia dall'essere la "Via"; Buddha che indica l'azione del cercare; e il X.to (abbreviazione di Χριστός - Christós) che, nel Vangelo di Giovanni, si identifica totalmente con la Via, la Verità e la Vita. Apparentemente, ci troviamo di fronte a una contraddizione insanabile

tra l'umiltà della ricerca e l'assolutezza della rivelazione. Tuttavia, per noi Iniziati, abituati a guardare oltre la lettera morta per cercare lo spirito vivificante, questa apparente discrasia è la porta d'ingresso per la più profonda *ermeneutica della ricerca interiore*. Occorre da subito annotare che non è una semplice giustapposizione di figure sapienziali e mistiche, ma *un vero e proprio itinerario simbolico della coscienza umana*. In essa si riflettono quattro posture fondamentali dell'uomo di fronte al Mistero: l'ignoranza riconosciuta, la rinuncia all'assolutizzazione del sé, la tensione verso la verità, l'identificazione della verità con una persona.

«Non conosco lo scopo della vita» attribuito a Maometto, non va letto come negazione della fede, ma come affermazione di limite: l'uomo riconosce che il senso ultimo non è posseduto, ma ricevuto. È la coscienza del limite che inaugura ogni autentico cammino iniziatico. In termini massonici, è la condizione del profano che intuisce l'esistenza della Luce ma non ne dispone ancora. Qui nasce l'umiltà epistemologica: sapere di non sapere perché la realtà ultima eccede ogni



Ipotesi per riferimenti religiosi - Arte digitale



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





linguaggio.

«Io non sono la via» di Confucio esprime un altro passaggio decisivo: la de-assolutizzazione del maestro. La verità non coincide con l'autorità, con il ruolo, con l'istituzione, con la funzione. È una frattura radicale con ogni forma di dogmatismo: nessun uomo può farsi misura dell'Assoluto. In chiave iniziatica, questo è il rifiuto dell'idolatria simbolica: i simboli non sono la verità, ma rinvii alla verità. La Tradizione non è il fine, ma il linguaggio del cammino.

«Cerca la verità» nel Buddha non è una definizione, ma un imperativo esistenziale. La verità non è un oggetto da possedere, ma un processo da vivere. Qui nasce l'etica della ricerca: il cammino vale più dell'approdo, la domanda più della risposta, il movimento più della stasi. È l'asse portante della spiritualità iniziatica: non l'adesione a un contenuto, ma la trasformazione del soggetto. La verità non come dogma, ma come esperienza di coscienza.

Con «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) il cristianesimo introduce una frattura ontologica: la verità non è più solo principio, dottrina

o percorso, ma persona. Qui il Logos si incarna. La verità si fa relazione, presenza, comunione. Dal punto di vista massonico-esoterico, questo non è semplicemente un dato teologico, ma un archetipo: la verità come forma vivente, non come sistema concettuale. Non qualcosa che si possiede, ma qualcuno (o qualcosa) con cui si entra in rapporto trasformativo.

X.to, nel Vangelo di Giovanni («Io sono la via, la verità e la vita»), rappresenta invece il paradigma dell'incarnazione del Logos: il principio che si fa forma, la verità che si fa esistenza, il senso che si fa carne. Ma, in chiave massonica ed ermeneutica, questo versetto non va letto dogmaticamente come esclusivismo religioso, bensì simbolicamente: la verità autentica non è separabile dalla vita, la via non è separabile dall'essere, la conoscenza non è separabile dalla trasformazione interiore. Non si tratta di aderire a un sistema, ma di diventare ciò che si comprende. La verità non è esterna all'uomo, ma si manifesta come processo di incarnazione interiore.

Da questa prospettiva, emerge con forza il valore della verità libera e adogmatica. Libera, perché non vincolata a sistemi chiusi, a confessioni obbligate, a dottrine totalizzanti.

Adogmatica, perché non si presenta come formula definitiva, ma come simbolo aperto, come linguaggio plurale, come orizzonte interpretativo. La Massoneria non nega la verità, ma nega la sua riduzione al possesso ideologico.

Non rifiuta il sacro, ma rifiuta la sua cristallizzazione dogmatica.

Questa lettura simbolica ed esoterica dissolve la rigidità dell'interpretazione dogmatica e apre



Cristo Pantocratore, situato nell'abside della Cappella Palatina a Palermo.





una comprensione iniziatica del testo giovanneo. La “Via” non è più un confine identitario, ma una dinamica interiore; non un criterio di esclusione, ma un principio di trasformazione. Non separa, ma unifica. Non distingue i “dentro” dai “fuori”, ma gli addormentati dai risvegliati. La distinzione non è confessionale, è coscienziale.

Il Logos, in questa prospettiva, non è una figura storica riducibile a un evento del passato, ma un principio archetipico sempre attuale: il principio ordinatore della coscienza, la luce intelligibile che struttura il senso, la Parola interiore che rende l'uomo capace di comprensione, discernimento e orientamento. “L'Io Sono” non è dunque un'affermazione identitaria, ma una formula ontologica: indica l'Essere come presenza viva, come centro immobile e generativo, come fondamento dell'esperienza spirituale.

Volendo riprendere il precedente articolo dedicato a “*Il Libro Sacro...*”, emerge un significato specifico attribuito alla parola come movimento continuo originato da un centro, capace di espandersi, ritornare e rigenerarsi. Questa dinamica assume un valore cruciale, poiché ogni parola autentica racchiude la memoria del suo agire e della sua capacità di trasformazione. In tale prospettiva, la parola si manifesta come un atto iniziatico, una risonanza consapevole che mette in relazione l'uomo con la realtà.

Con l'episodio di Babele narrato nella Genesi (11), la parola si disperde: le lingue si confondono, ma ciascuna conserva una propria modulazione del medesimo Logos. La comunicazione rimane comunque possibile attraverso mezzi quali: il tono, il gesto e l'intenzione. È importante sottolineare che, sebbene la forma della parola subisca trasforma-

zioni, essa permane intrinsecamente legata alla sua natura vibratoria. Questo concetto trova eco nel Prologo del Vangelo di Giovanni (1,1), dove tutto rimanda all'origine. Qui la parola non solo genera, ma diventa coincidente col principio stesso, e il Logos si rivela come Luce che sostiene il mondo della coscienza, illuminata dalla Vera Luce che libera la conoscenza.

In tale contesto, si può percepire, attraverso i pensatori, come la parola nel profondo, costituisca un'architettura dell'essere, fungendo da fondamento invisibile del reale. Diventa quindi essenziale saperla comprendere per intuire il significato del verbo che evolve nella costruzione del nostro divenire.

Nel tempio, il Logos, il verbo, raggiunge uno stato massimo di tensione simbolica: un movimento che rigenera e richiama la dinamica primordiale di espansione e ritorno verso il proprio centro. Tale processo rappresenta un elemento chiave per comprendere perché ogni opera si muove sempre tra apertura e ritorno al principio



Torre di Babele - Tobias Verhaecht, XVI sc.





fondamentale che l'ha generata. Nello scritto sapienziale del Vangelo di Giovanni, il lemma "Luce" è riportato ventitré volte e Verità venticinque volte. Qui abbiamo l'evidenza affinché il suo messaggio conduca a un impegno di vita. L'Evangelista nella sua grandiosità, utilizza concetti già intrisi di contenuto spirituale, trasformandoli in potenti veicoli per il suo intimo pensiero. L'originalità del contenuto giovanneo è dunque fuori dubbio. Rivolgendosi all'opera creatrice di Dio, espressa dalla Genesi, Giovanni vi riconosce non solo la Luce, ma anche la Vita. Nella sua esegesi cogliamo, a differenza di altri, come la Vita, mistero e bene supremo, rappre-

senti un valore profondamente radicato nella coscienza di ogni essere umano quale punto dell'essenza esistenziale.

In termini massonici, questo centro corrisponde simbolicamente al Punto nella Circonferenza: il principio invisibile da cui tutto emana e a cui tutto ritorna. È il luogo interiore della presenza, della coscienza pura, della verticalità spirituale. La Via non conduce verso questo centro: la Via è il processo attraverso cui l'uomo prende coscienza di esserlo già, in potenza. L'iniziazione non aggiunge qualcosa: svela ciò che è sempre stato presente ma non riconosciuto.

La verità, allora, non è una dottrina da accettare, ma una realtà da risvegliare. Non è informazione, ma trasformazione. Non è contenuto mentale, ma stato dell'essere. Questo spiega perché, nella prospettiva iniziatica, la verità non può mai essere imposta: può solo essere riconosciuta. Ogni imposizione produce ideologia; ogni risveglio produce libertà.

Il simbolismo del Compasso diventa qui straordinariamente eloquente: la punta fissa rappresenta il principio immutabile, il centro interiore, la dimensione verticale dell'essere; la punta mobile rappresenta la ricerca, l'esperienza, il cammino, la dimensione orizzontale dell'esistenza. La spiritualità autentica nasce solo dall'armonia di queste due dimensioni. Se resta solo il centro, si ha una mistica astratta, disincarnata, sterile. Se resta solo la ricerca, si ha dispersione, erranza, frammentazione. L'Opera iniziatica è l'unità dei due movimenti.

La Massoneria, nel suo impianto simbolico più autentico, non assume nessuna di queste posizioni in modo esclusivo, ma le integra in una sintesi superiore. Essa non proclama verità dogmatiche, non definisce metafisiche obbligatorie, non impone cosmologie. La verità massonica è libera perché non è eterodiretta, è adogmatica perché non è chiusa, è iniziatica perché è trasformativa.

L'iniziato non è colui che "possiede" la verità, ma colui che è disposto a lasciarsi continuamente smontare e ricostruire dalla verità. Per questo il



Compasso e cerchio - Arte digitale





Massone è, strutturalmente, un uomo del dubbio. Non il dubbio nichilistico che distrugge ogni senso, ma il dubbio come strumento sacro di purificazione del pensiero. Il dubbio come ascesi intellettuale. Come disciplina interiore. Come igiene dello spirito.

Qui si innesta la grande tradizione socratica e cartesiana, ma anche quella ermetica: il dubbio non come negazione della verità, ma come protezione della verità dalla cristallizzazione idolatrica. Ogni volta che una verità diventa assoluta, smette di essere vera e diventa ideologia. Ogni volta che un simbolo viene preso alla lettera, perde la sua funzione iniziatica.

La ricerca interiore massonica non mira alla costruzione di un sistema di certezze, ma alla formazione di una coscienza capace di verità. Una coscienza capace di abitare la complessità, di sostenere il non-sapere, di vivere l'inquietudine come forma di fedeltà al reale. In questo senso, l'uomo del dubbio è l'uomo più vicino alla verità, perché non la riduce, non la possiede, non la strumentalizza.

Essere uomini del dubbio, in Massoneria, significa rifiutare ogni verità imposta e ogni verità comoda. Significa camminare tra simboli sapendo che nessun simbolo è definitivo. Significa vivere la Tradizione non come museo, ma come processo vivente di interpretazione. Significa comprendere che la verità non è una risposta, ma una trasformazione dell'essere.

La vera ermeneutica iniziatica non chiede: "Qual è la verità?", ma: "Chi sto diventando nella mia ricerca della verità?". Perché la verità, nella prospettiva massonica più alta, non è un contenuto dottrinale, ma una qualità dell'essere. È una forma di coscienza. È un modo di abitare il mondo.

E allora la sequenza iniziale si ricompone:

- riconoscere il limite (Maometto),
- rifiutare l'assolutizzazione del maestro

(Confucio),

- assumere la ricerca come vocazione (Buddha),

- comprendere la verità come relazione vivente (X.to), è diventa la grammatica simbolica dell'iniziato.

Il Massone autentico non dice: "Io possiedo la verità". Dice: "Io sono in cammino verso la verità".

E soprattutto: "Io mi lascio trasformare dalla verità che cerco". Questa è la libertà iniziatica. Questa è l'adogmaticità reale. Questo è il senso profondo dell'essere uomini del dubbio: non uomini senza verità, ma uomini che rifiutano le



Allegoria della Verità e del Tempo - Annibale Carracci (1585)





verità morte per restare fedeli alla verità viva.

In essa si riflettono quattro posture fondamentali dell'uomo di fronte al Mistero: l'ignoranza riconosciuta, la rinuncia all'assolutizzazione del sé, la tensione verso la verità, l'identificazione della verità con una persona. È già, in *nuce*, una mappa iniziatica. Ma questa mappa non è un itinerario esteriore: non indica luoghi, dottrine o appartenenze, bensì stati interiori della coscienza. È una cartografia dell'anima, una topografia simbolica del cammino umano verso il senso.

L'ignoranza riconosciuta non è mancanza di sapere, ma consapevolezza del limite. È la soglia di ogni autentica iniziazione: finché l'uomo crede di sapere, non può essere iniziato; finché si percepisce come completo, non può trasformarsi. Il "non so" è il primo atto di verità, perché dissolve l'illusione della padronanza. In chiave massonica, questa postura coincide con lo stato del profano che, bussando alla porta del Tempio, accetta di spogliarsi delle proprie certezze. È una morte simbolica dell'io epistemico, del soggetto che pretende di comprendere tutto attraverso il concetto. Senza questa frattura interiore, non esi-

ste nascita iniziatica.

La rinuncia all'assolutizzazione del sé rappresenta il secondo passaggio: non basta riconoscere il limite, occorre decostruire l'ego come centro assoluto del reale. Qui l'iniziazione non è più solo cognitiva, ma ontologica. L'io smette di essere il principio ordinatore del mondo. È la dissoluzione dell'antropocentrismo spirituale, della pretesa di coincidere con la misura del vero. Questo passaggio è fondamentale nella simbologia massonica: l'uomo non è il Tempio, ma il costruttore; non è la Luce, ma colui che la cerca; non è il Principio, ma colui che vi tende. È la nascita dell'umiltà iniziatica, che non è sottomissione, ma lucidità. Necessita in questa analisi ribadire che qui la coscienza non conquista, ma riconosce. Non possiede, ma contempla. Non domina, ma si ordina. La Luce non illumina l'uomo: l'uomo diventa degno di sostenerla.

Ecco che la tensione verso la verità introduce la dimensione dinamica del cammino. La verità non è più concepita come dato statico, ma come orizzonte. Non è un possesso, ma una direzione. Qui nasce la figura dell'iniziato come viandante, come pellegrino del senso.



Costruzione del Tempio - miniatura realizzata da Jean Fouquet intorno al 1470





La ricerca diventa struttura dell'essere. Non si cerca per trovare una risposta, ma perché cercare è già trasformarsi. In questo senso, la Massoneria non propone una verità, ma una forma di vita fondata sulla ricerca: il lavoro su di sé, la disciplina interiore, la progressiva purificazione dello sguardo. La verità non è l'oggetto del cammino, ma il suo effetto.

Infine, l'identificazione della verità con una persona introduce una dimensione ancora più profonda: la verità non come concetto, ma come incarnazione. Non come idea, ma come esistenza. Non come sistema, ma come forma di vita. In chiave simbolica, questo significa che la verità non è separabile dall'essere: ciò che si conosce autenticamente, trasforma ciò che si è. La verità non è più qualcosa che l'uomo contempla dall'esterno, ma qualcosa che lo attraversa, lo plasma, lo struttura interiormente. Diventa principio di trasfigurazione.

Il confronto con queste figure delineano una progressione iniziatica del silenzio: il silenzio del limite, in cui la ragione si arresta; il silenzio dell'ego, in cui l'identità si ritrae; il silenzio della mente, in cui il pensiero si pacifica; il silenzio dell'essere, in cui il Logos si manifesta interiormente.

Questa progressione trova una corrispondenza simbolica profonda nell'iniziazione massonica. Il silenzio dell'Apprendista non è una regola disciplinare, ma un archetipo pedagogico: rappresenta l'entrata in una nuova modalità di coscienza. Tacere significa imparare ad ascoltare, ma ascoltare non l'esterno: l'interiorità.

Il Tempio massonico è uno spazio di silenzio sacro, non perché privo di parole, ma perché orientato alla trasformazione. Il rito parla, ma per generare silenzio interiore. Il simbolo si mostra, ma per condurre oltre il simbolo. La parola sacra non definisce, ma apre.



Il silenzio iniziatico del Massone è sospensione delle certezze, decentramento dell'io, distacco "dall'amor sui" e apertura al Logos interiore.

In questo senso, l'iniziato non è colui che sa, ma colui che ha imparato a tacere interiormente. Non colui che possiede verità, ma colui che ha creato spazio per accoglierla. Il silenzio diventa la vera soglia del Tempio: non una porta esterna, ma una soglia interiore.

La Massoneria, letta in questa chiave, non è una scuola di dottrine, ma una scuola del silenzio. Non trasmette contenuti assoluti, ma forma coscienze capaci di accoglienza. Non produce credenze, ma genera stati interiori.

Il silenzio mistico, così inteso, è il linguaggio comune delle grandi tradizioni e il fondamento in-



Il Silenzio - Cifroni Antonio, 1705/10





visibile dell'iniziazione massonica. È il luogo in cui l'uomo smette di parlare di Dio, di verità, di senso, e comincia a lasciarsi trasformare da essi.

Solo nel silenzio l'uomo cessa di essere centro. Solo nel silenzio il simbolo diventa trasparente. Solo nel silenzio la Via diventa essere. Solo nel silenzio la ricerca diventa iniziazione.

L'uomo massone diventa così "uomo del dubbio", ma non nel senso dello scetticismo sterile. Il dubbio iniziatico non è negazione, è metodo. È uno strumento di purificazione della coscienza. È ciò che impedisce alla verità di diventare idolo. È ciò che impedisce al simbolo di diventare dogma. È ciò che impedisce alla tradizione di diventare ideologia. Dubitare, in senso iniziatico, significa mantenere aperta la domanda, custodire il vuoto fecondo, abitare l'incompletezza come spazio generativo.

Il dubbio è una forma di ascesi intellettuale e spirituale: spezza le certezze false, dissolve le identificazioni rigide, libera la coscienza dalle strutture di potere simbolico. In questo senso, il Massone è un eretico nel significato etimologico

del termine (haïresis): colui che sceglie, che discrimina, che non accetta per autorità, ma per comprensione interiore.

La ricerca della verità diventa allora un atto etico, non solo conoscitivo. Cercare la verità significa trasformare se stessi. Significa lavorare sulla propria ombra, sui propri automatismi, sulle proprie illusioni. Significa scolpire la pietra interiore, non costruire sistemi teorici. La verità libera non produce identità rigide, ma coscienze aperte. Non crea appartenenze ideologiche, ma responsabilità interiori.

In questa prospettiva, la Massoneria si configura come spazio simbolico di ricerca, non come istituzione depositaria del senso. Il Tempio non è il luogo della verità, ma il luogo della sua ricerca rituale. Il simbolo non è una risposta, ma una soglia. Il rito non è una soluzione, ma un linguaggio trasformativo.

Essere uomini del dubbio significa allora essere uomini dell'ascolto, della sospensione del giudizio, della profondità. Significa rifiutare la semplificazione del reale. Significa abitare la complessità. Significa accettare che la verità non si

possiede, ma si serve. Non si domina, ma si contempla. Non si impone, ma si testimonia attraverso la propria trasformazione interiore.

In definitiva, la ricerca massonica della verità non è un cammino verso una formula, ma verso una forma d'essere. Non è accumulo di conoscenze, ma purificazione dello sguardo.

Non è conquista del senso, ma educazione al Mistero. La verità libera, adogmatica e simbolica non è una dottrina: è una postura dell'anima.

È uno stile dell'essere.



Anima addolorata tra dubbio e fede - Vedder, Elihu, 1910



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





È una disciplina interiore che rende l'uomo capace di camminare nella luce senza pretendere di possederla, di cercare senza idolatrare, di dubitare senza disperare.

In conclusione, la libertà della ricerca massonica risiede proprio nel non avere una "Via" imposta, ma nel costruirla passo dopo passo sul pavimento a scacchi.

La Verità per noi non è un dogma che cala dall'alto (una "tegolatura" che ci protegge dalle intemperie del dubbio), ma è una costruzione che sale dal basso. È il Tempio interiore che edificiamo tacitando le passioni e facendo parlare la coscienza.

Il "Non conosco" attribuito a Maometto o il "Cerca" del Buddha sono inviti a non trasformare la Verità in un idolo. Nel momento in cui diciamo "Ho trovato la Verità assoluta", abbiamo ucciso la Verità, trasformandola in una statua di sale. Il Massone preferisce essere un eterno viandante

piuttosto che un carceriere della Verità.

L'ermeneutica della nostra ricerca ci insegna che l'affermazione "Io sono la via" diventa reale solo quando l'Iniziato ha scavato così a fondo nelle sue oscure prigioni da trovare quella luce inestinguibile.

Noi non cerchiamo la verità per possederla, ma per esserne posseduti e trasformati.

Siamo uomini del dubbio perché sappiamo che solo attraverso la fessura del dubbio può entrare la luce della conoscenza. La nostra verità è libera perché non ha catene, è adogmatica perché non ha confini, ed è eterna perché è sempre un passo oltre il nostro ultimo orizzonte.

«La via del silenzio e del dubbio ci conduce a riconoscere nella cartografia della coscienza la Luce iniziatica della ricerca, dove il limite dell'agire umano diventa soglia di verità.»

VINCENZO



Loto dai mille petali che nell'induismo simboleggia la coscienza suprema (sahasrara chakra)





Il signore

delle menzogne

MENKAURA

Scusate ma sono un po' stanco di scrivere delle bassezze del mondo.

Ecco perché torno ai miei veri interessi, quelli spirituali.

Troverete che il discorso, ben lungi dal rimanere teorico e meramente speculativo, sarà comunque attinente alla società contemporanea e alla comune vita quotidiana.

Cercherò di dimostrare, in modo spero inequivocabile, che la nostra cultura è talmente intrinsecamente satanista da ispirare costernazione e disperazione, due effetti collaterali tipici dell'influenza demoniaca.

Curioso che, dopo le inascoltate di allarme provenienti dal grande Benedetto, moltissimi soggetti di rilievo sociale e culturale abbiano accettato di vivere in questa brodaglia puzzolente di fetore infero, accettandola come normale ed avanzata espressione della società occidentale.

I Saggi dicono che "il sigillo di Dio è la Verità", poiché le lettere finali delle tre parole che concludono il racconto della creazione, ovvero *bara Elohim la'asot* (ברא אלהים לעשות), formano la parola *emet*, verità appunto.

In altre parole, Dio ha creato la realtà "per fare" (*la'asot*), il che è stato interpretato dai Saggi nel senso che è nostra responsabilità, in quanto creature di D-o, completare il "fare" della Sua Creazione (*tikkun Olam*). La verità riguarda il fare, non l'essere ...

Questo concetto è stato pervertito ed equivocato negli ultimi trent'anni, a partire da un gruppo di intellettuali attivisti appartenenti alla sinistra ebraica americana che dal socialismo sono apparentemente tornati alla fede.

Apparentemente, perché il *tikkun ha Olam* non lo si fa abbracciando le cause e facendo gli attivisti sia in strada che alla tastiera.

Il *tikkun* innanzi tutto lo si deve fare nella sfera personale; infatti, due modi diffusi per praticare il *tikkun Olam* sono fare *tzedakah* (carità) e compiere atti di gentilezza nei confronti del prossimo. Questo perché il lavoro di riparazione del mondo inizia con la riparazione della propria anima, il *tikkun Hanefesh*.

Il *tikkun Olam* e il *tikkun Hanefesh* sono strettamente interconnessi. Quando ci prendiamo spiritualmente cura di noi stessi, possiamo riparare il



Maat - Arte digitale





mondo, e quando ripariamo il mondo contribuiamo a riparare noi stessi.

Praticando il *tikkun Hanefesh*, ovvero prendendoci spiritualmente cura di noi stessi, saremo in grado di agire nel mondo e aiutare gli altri. Ecco una prova importante di satanismo intrinseco nel mondo.

Grazie alla pressione culturale esercitata da ambienti ispirati e dominati dai satanisti, in primo luogo i media, lo *star system* e l'accademia, il *tikkun ha Olam* è stato usato quale strumento di controllo sociale ed è stato diffuso a livello globale, in versione distorta e perversa.

Come si è detto, i media mainstream sono stati fondamentali nel diffondere questi miasmi satanici.

Dallo *star system* abbiamo ricevuto decenni di vampiri buoni e luccicanti, preti demoniaci, *serial killers* giustificabili etc.

Quasi ogni trama comportava l'inversione dei parametri classici di definizione di bene e male. Chissà perché.

A fronte delle poche flebili proteste i dementi posseduti dello spettacolo si giustificavano con l'inclusività. Il vampiro buono come esempio di discriminazione a causa del pregiudizio.



Un inganno sottile, come spesso è tipico del Satan.

Non c'era bisogno di ribaltare tutti i parametri tradizionali in campo etico per conseguire questo risultato.

Al contrario c'è tutta una generazione che, nel sentir parlare di *D-o*, del sacro e delle Scritture, pensa automaticamente che tu sia maligno e al contrario è pronta a giustificare ogni nefandezza per proteggere il poverino discriminato di turno. I casi Weinstein, Epstein e Diddy hanno rivelato che questi soggetti difendevano in larga parte la loro depravazione e la loro condizione di ricattati dal potere che, con tutta evidenza, richiedeva espressamente uno sforzo coordinato nell'attuazione del programma della Famiglia.

In realtà ciò che è stato accuratamente sdoganato è stato il Male in tutte le sue forme.

Il marchio demoniaco è evidentissimo relativamente all'attivismo falsamente soteriologico (gender, green etc.) che va, con la complicità dei borgoglisti e di tanti altri complici, a sostituire i percorsi tradizionali di salvezza come quello giudaico-cristiano.

E' tipico del satanismo effettuare l'inversione di una pratica spirituale corretta e santa nel suo oposto; è proprio così che agisce l'altra parte, il

sitra achra, il lato oscuro, la controiniziazione.

Così il *tikkun* non rappresenta più una pratica spirituale individuale salvifica, ma una sterile e sguaiaata adesione apodittica alla causa del momento: green, gender, aborto, eutanasia. Si fa *tikkun* in quanto si è attivisti e così facendo si alimenta la bugia del momento.

Illustrazione del leggendario aneddoto sull'origine della Sonata "Il Trillo del Diavolo" di Giuseppe Tartini.

Louis-Léopold Boilly 1824





Si tralascia invece l'azione diretta nel proprio ambiente, l'unico ove è possibile esercitare realmente la nostra influenza.

Si è buoni e santificati poiché si aderisce alla causa, non perché concretamente si sia compiuta qualche azione meritoria.

La perversione dei concetti tradizionali è completa.

Ho parlato degli ebrei americani, ma i nostri catocomunisti sono fra i più degni campioni della trasformazione dalla sfera individuale di responsabilità comune a tutte le creature, alla sfera collettiva globale che garantirebbe meriti spirituali basati sull'adesione alla crociata di turno.

Se c'è il riscaldamento globale, a noi rubano la Panda, magari ibrida, ma gli attorcucoli come Di Caprio volano sui loro jet privati per fare propaganda alla crociata green.

Loro sono "buoni" e tu, anche se salvi una vita al giorno, sei "cattivo" perché non vuoi sposare la causa corrente come strombazzata dai megafoni del Satan.

I quali quasi sempre non si rendono neppure conto di esserlo, perché semplicemente si fanno comprare.

Il livello più gretto e basilare del satanismo, l'adorazione degli idoli rappresentati dal denaro, dal potere, dai piaceri più bassi.

Tornando in alto, si noti che il "Sigillo di Dio" non è solo una questione di sincerità.

È piuttosto una questione di essere veri nel senso che la Verità la si vive, la si sente dentro, se ne fa parte.

Si deve vivere all'interno di questa Verità percependo sé stessi come un fuoco di passione bruciante e questa Verità deve influenzare tutte le decisioni che si prendono nella vita ad iniziare dal ma-

trimonio,.

Il grande Rabbi Akiva insegnò:

"Se marito e moglie sono meritevoli, la Presenza di *D-o* dimora in mezzo a loro. Se non sono meritevoli, il fuoco li divora."

"Perché", disse Rabbi Akiba, "la parola ebraica per uomo è *Ish*, che si scrive *aleph, yud, shin*. Togliete la *yud* e vi rimane *aleph, shin o esh*, che significa fuoco.

La parola ebraica per donna è *ishah*, scritta *aleph, shin he*. Togliete la *he* e, ancora una volta, otterrete *esh*, che significa fuoco.

Da questo apprendiamo che c'è un fuoco divorante nel cuore di ogni uomo e donna. Quando si sposano, si uniscono due fuochi che sono in grado di distruggere interi mondi, se non adeguatamente controllati.

Spegnere quel fuoco è impossibile, perché esso genera la vita del mondo.

Ma lasciare il fuoco così com'è è altrettanto impossibile, perché genera anche il male.

Cosa fece *D-o*? Mise una delle lettere del Suo



Tentazioni di Sant'Antonio - Max Ernst, 1945





nome, la prima lettera del Nome Divino, *yud*, tra l'*aleph* e la *shin* per formare il nome ebraico per “uomo”.

E ha preso la seconda lettera del Nome Divino, la *he*, e l'ha inserita dopo l'*aleph* e la *shin* per formare la parola ebraica che significa “donna”.

In questo modo, sia l'uomo che la donna conservano nei loro nomi la parola “fuoco”, ma quando si sposano, la Presenza Divina dimora in mezzo a loro, nella combinazione dei loro nomi.

Ovunque dimori la presenza di *D-o*, quel fuoco dona calore e tepore, ma non divora né consuma. Se marito e moglie non rendono sgradita la Presenza Divina, la Sua benedizione riposa sul lavoro delle loro mani ed essi diventano partecipanti dell'atto della Creazione Divina.



Ma se rendono sgradita la Presenza Divina, così che Essa non dimori in mezzo a loro, rimangono solo i loro due fuochi individuali che divorano tutto e producono caos nella società.

Ogni casa della tradizione giudaico-cristiana dovrebbe essere concepita come un santuario, come una Chiesa Domestica.

Coloro che vi dimorano devono essere come sacerdoti, le funzioni che vi si svolgono sono sacre come il servizio sull'altare. E tutto deve essere fatto *be emet*, nella Verità.

È l'Apostolo Paolo nelle sue lettere a descrivere teologicamente tale concetto, fondamentale, poiché costituì anche il nucleo di base delle prime comunità cristiane.

Noi, quindi, dobbiamo incarnare la Verità e seguire la Sua voce con tutte le nostre forze.

In questo senso per i cristiani Gesù il *Mashiach* cristiano incarna la Verità, poiché in Lui non c'era alcuna discrepanza tra chi era e ciò che diceva.

Egli è assolutamente affidabile.

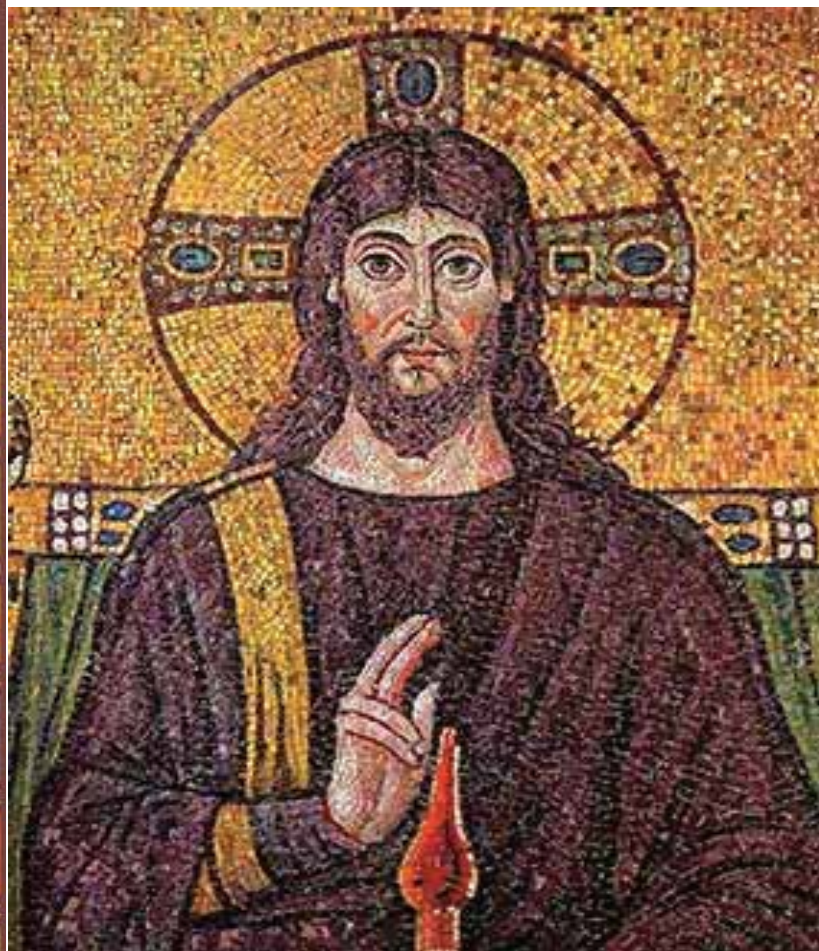
Le sue azioni e le sue parole sono una cosa sola e sono del tutto degne della massima fiducia.

Gesù, *Kadosh Baruch Hu* incarnato, rappresenta il “Sigillo di Dio”, colui che domina con autorità tutta la creazione che è Verità, e i suoi seguaci dovrebbero inseguire perennemente il Suo modello per tutta la vita.

In ebraico, la parola che significa verità, *emet* (אמת), contiene la prima, la centrale e l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, indicando che la verità abbraccia tutte le cose e dura dall'inizio (א) alla fine (ת).

Ma notate che, se rimuoviamo la lettera *Aleph* da questa parola, ci rimane la parola “morto” (*met*: מת), l'opposto di “vita” (*chayim*: חיים).

La lettera *Aleph* è la lettera ineffabile che rappresenta l'unicità e la gloria preminente di *D-o*.



Cristo circondato da angeli e santi". Mosaico italo-bizantino, completato verso il 526 d.C. dal "Maestro di Sant'Apollinare





Pertanto, se cerchiamo di ignorare o sopprimere D-o nella nostra comprensione della verità, finiamo con la morte.

E poiché Gesù ci ha detto: “Io sono la via ((הדרך), la verità (האמת) e la vita (החיים); nessuno viene al Padre se non attraverso di me” (Giovanni 14:6), coloro che negano la Sua realtà si trovano in uno stato di morte spirituale.

Poiché la Verità è onnicomprensiva, c'è sempre un posto dove praticarla; non c'è letteralmente nessun luogo o esperienza che sia esente dalla sua presenza e quindi c'è sempre la necessità di vivere nella sua Luce.

Infatti, D-o stesso è chiamato lo Spirito della Verità (τὸ Πνεῦμα τῆς ἀληθείας o *Ruach Ha'emet*) (Giovanni 14:17, 15:26, 16:13).

Ma non vi è vera identità tra *emet* e ἀληθεία. Li traduciamo con verità, ma vengono da due mondi differenti.

Aletheia è un disvelamento, una rivelazione e rimando volentieri al grande Heidegger e ai suoi commentatori su tale concetto.

La parola *emet* deriva da un verbo (*aman*) che significa sostenere o rendere saldo, ed esprime l'immagine delle braccia forti di un genitore che sostiene il bambino indifeso. La Verità è in relazione attiva con colui che dovrebbe conoscerla e “supporta il peso”, per così dire, essendo il fondamento dell'esistenza di una persona nel creato.

Anche la Gloria di D-o, la *Kavod* ha a che fare con il peso, la gravità e quindi, con la Verità. Dei tredici attributi del Signore elencati nella *Torah*, due sono uniti insieme.

Si dice che il Signore sia *rav chesed ve-emet*, abbondante in amorevole benignità e verità, anche nei momenti che ci mettono alla prova nella vita.

Pertanto, Egli è anche indicato come *Dayin Ha'emet*, il Giudice Giusto, poiché solo Lui è Colui che decide cosa deve vivere, muoversi ed esistere nella Sua creazione.

Barukh atah Adonai Dayan HaEmet è la benedizione di sottomissione alla Divina Volontà pronunciata in un momento di lutto per gli

ebrei.

Nel vangelo di Giovanni la famosa domanda di Pilato, “Che cos'è la verità?”, è un errore di categoria, poiché la verità non riguarda “cosa” ma “chi”.

Cioè, la Verità non è qualcosa di oggettivo e statico, una cosa da conoscere e studiare a distanza. Ecco un'altra connotazione intrinsecamente satanista della nostra cultura.

Noi per verità indichiamo quella scientifica. È un gravissimo errore di classificazione e deriva dalle fratture avvenute nel pensiero olistico europeo a cominciare dal XVII secolo, proseguite con l'Illuminismo e finite con il vero padrone del logos attuale, lo stupido Positivismo, il forcone del demonio.

Osservate bene, per quanto in teoria confutata



Un rabbino in preghiera - Hubert von Herkomer, 1891





anche da pensatori laici e materialisti, l'idea positivista è alla base del transumanesimo.

Spiegata a tutti è la teoria del: "facciamo tutto da soli, grazie!"

La Verità spirituale è vicina e personale e non coincide con quella scientifico-razionale come Al Arabi spiegò ad Averroè.

Intesa in questo modo, la Verità si traduce in modo di vivere, in una categoria esistenziale e relazionale.

È un errore gravissimo pensare a *D-o* come a un "oggetto" da studiare.

No, *D-o* non è una cosa statica, ma piuttosto una Persona dinamica e potente.

A differenza dell'approccio filosofico classico che, sin dall'antichità tendeva a considerare *D-o* in modo meccanicistico, cioè come Macchina Supremamente Potente che faceva "funzionare" l'universo, il *D-o* di Israele, anche e soprattutto nella Sua incarnazione in Gesù, si mostra intensamente personale, sensibile, emotivo, compassionevole, irascibile e così via.

La visione giudaico-cristiana di *D-o* è quella di una Persona vivente, una Parola pronunciata e un Soffio ardente che aleggia sugli eventi del mondo fisico.

La Verità, analogamente alla Pace promessa da Gesù, costituisce un concetto ellittico che va vissuto, non spiegato.

Vorrei terminare con l'ultima prova della natura intrinsecamente diabolica della nostra società.

La menzogna, anche completamente maligna, non è più oggetto di alcun tipo di riprovazione sociale.

Ciò risulta incomprensibile in una società digitalizzata nella quale certe bugie hanno le gambe cortissime. Basta un video o un post a sbugiardare chiunque.

Ormai si è stabilito un radicato diritto alla menzogna quale espressione incontestabile della propria vita relazionale.

Mentior ergo sum!

Tra un po' lo metteranno nella Costituzione e negli statuti dell'ONU, il diritto irrinunciabile alla bugia.

I fabbricanti su scala industriale di menzogne invece di essere presi a calci nel sedere e additati al pubblico ludibrio, vengono strapagati e osannati: li chiamano *Spin Doctors*.

Personaggi pubblici di ogni categoria, colti in pieno mendacio, invece di scusarsi e nei casi più gravi di dimettersi, insistono pervicaci e riman-



La Disputa del Sacramento, allegoria del Vero - Raffaello, 1510





gono al loro posto.

Gran parte della filosofia della menzogna tipica della sinistra americana si basa sull'operetta di Saul Alinsky, *Rules for Radicals*, un invito all'uso rivoluzionario della bugia e delle distorsioni delle regole del vivere civile.

Opera dedicata a Lucifero. La malafede assoluta come mezzo di lotta.

Abbiamo così svelato anche il tallone d'Achille della sinistra occidentale: la disonestà intellettuale, la malafede rivoluzionaria e la mancanza totale di vergogna e di considerazione del proprio onore.

Eppure, sia il retaggio giudaico cristiano che l'eredità confuciana in Asia ci dicono l'esatto contrario.

Mentire è male, è il Male, è un'azione abietta, incompatibile con qualsiasi incarico pubblico o di pubblica rilevanza.

1 Re 22-21 "Allora si fece avanti uno spirito, il quale si presentò davanti al Signore e disse: "Lo ingannerò io". 22 Il Signore gli disse: "E come?" Quello rispose: "Io uscirò e sarò spirito di menzogna in bocca a tutti i suoi profeti". Il Signore gli disse: "Sì, riuscirai a ingannarlo; esci e fa' così". 23 E ora ecco, il Signore ha messo uno spirito di menzogna in bocca a tutti questi tuoi profeti; ma il Signore ha pronunciato del male contro di te."

Lo Spirito di menzogna viene usato come un'arma per punire Acab, governante indegno, perché contro di lui è stato pronunciato un terribile verdetto.

Per ebrei e cristiani mentire sulla propria fede era cosa pessima, come insegna la menzogna di Pietro Apostolo.

Per l'aristocrazia europea, la parla d'onore era sacra, il mentire

cosa bassa e servile.

La borghesia ereditò questo valore, nobile e religioso assieme, facendolo suo.

La società contemporanea, fondata non sul popolo ma sulla plebaglia, esalta la furbizia, la falsità e il capovolgimento della Verità.

Ecco perché il relativismo, il frazionamento della Verità in innumerevoli false verità individuali, è un prodotto sicuramente proveniente dal Satan, come avvertì Benedetto XVI.

Ogni bugia che esce dalle nostre labbra rappresenta atto di adorazione del Signore della Menzogna. Almeno che se ne sia consapevoli appieno.

MENKAURA



Il Grande Drago Rosso e la Bestia dal Mare - William Blake, 1805



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>



